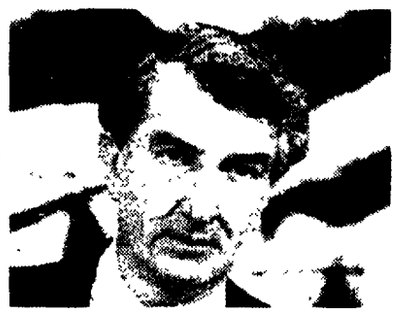

CORRADO AUGIAS: «Alla ricerca della verità su Ustica»

SPETTACOLI

Protesta nelle sedi Rai Torino e Firenze in sciopero

Una seconda giornata di sciopero è stata decisa dai redattori Rai di Torino. E l'assemblea dei redattori di Firenze protesta a sua volta contro l'inadempienza dell'azienda rispetto agli assetti e al vertice della sede. Due gli obiettivi dell'agitazione piemontese: il potenziamento di uomini e mezzi, con il varo del del tg scientifico e il rilancio della rubrica «Ambiente Italia», e la pronta definizione dei nuovi assetti redazionali. Dalla presidenza Rai invece una smentita all'*Europeo*: Manca non avrebbe mai detto che proverebbe «a gestire l'azienda con metà del personale attuale» se cambiasse l'assetto dell'azienda anche dal punto di vista legislativo.

MAURIZIO COSTANZO: «E adesso rispondano i politici»

Il programma di Selva dedicato al crollo del comunismo ha fatto crollare anche gli ascolti della prima rete: 6,94%
Stasera Raitre dedica uno speciale di «Telefono giallo» al mistero del Dc 9. Su Canale 5 si torna a parlare di mafia

Notte su Raiuno Luce su Ustica?

GUSTAVO SELVA: responsabile del crollo di Raiuno

ANTONIO ZOLLO

Che cosa accade in un'azienda come la Rai se la più importante delle sue reti tv incappa in una serata come quella di martedì? L'interrogativo pesava come un macigno ieri mattina sulla riunione che il sindacato dei giornalisti Rai e i comitati di redazione hanno tenuto con i direttori di testata per naffermare che di decaloghi, pentaloghi e quanti altri codici vorrà escogitare il direttore generale Pasquarelli non si sa che farsene. I numeri sono implacabili: la prima puntata de *La lunga notte del comunismo*, di Gustavo Selva, è partita con un milione e 700 mila spettatori, alla fine ridotti a un milione, con una media di ascolto del 6,94%. In assoluto, il record negativo di Raiuno. E meno male che la puntata è stata accorciata. Infatti negli ultimi 20 minuti della fascia di prima serata (20,30-22,30) la rete ha raddoppiato l'ascolto grazie a un vecchio telefilm di Hitchcock (2 milioni, per una percentuale dell'11,7%), portando la media all'8,35%, ma è rimasta inchiodata all'ultimo posto nella graduatoria di martedì sera. Tutte le altre reti l'hanno sopravanzata: Canale 5 con il 26,89% (e «Paperissima», star della serata, ha fatto il 32,17%); Raidue con il 22,45%; Rete 4 con il 10,34%; Raitre con il 9,47%; Italia 1 con l'8,99%. Né a Raiuno è andata meglio nel corso della seconda serata: ad esempio «Linea notte», con il suo 10% (un milione e 200 mila ascoltatori) si è fatta superare dalla neonata edizione delle 22,30 del Tg3, che già viaggia sul 13,81% e oltre due milioni di spettatori.

Ieri, il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, appena tornato da Vienna dove si era recato per la presentazione di alcune coproduzioni europee, si è riunito con il capostruttura responsabile del programma, Ennio Ceccarini e altri suoi collaboratori. Fuscagni ha trovato conferma a tutti i dubbi che lo avevano agitato alla vigilia dell'infausto esordio della trasmissione, quando sino all'ultimo aveva fatto tagliare e aggiustare. Avevano buoni motivi, Fuscagni e i suoi, compreso il direttore generale Pasquarelli, di temere il peggio. Intanto, non giovava certamente la campagna aperta da piazza del Gesù contro i complotti della massoneria. Si voleva colpire Maurizio Costanzo per la sua staffetta antimafia con *Samarcanda*; ma la P2 – nei cui elenchi apparvero sia Costanzo che ne fece pubblica ammenda, sia Gustavo Selva – non può essere cattiva quando si parla di mafia, e buona quando bisogna mandare in onda un programma sul comunismo in funzione elettorale. I dubbi erano talmente forti che martedì pomeriggio, all'ultimo momento, è stata persino cancellata una visione organizzata per i giornalisti. Né si può dire che questa nasata senza precedenti sia in qualche misura ripagata dall'alta qualità del programma o dai suoi bassi costi. Le sei puntate della trasmissione di Selva sono costate 2 miliardi e 600 milioni e un miliardo e mezzo è andato a una società appaltatrice, la Editalia di tal Bozzini. In quanto alla presunta qualità (con la quale Fuscagni e Pasquarelli tentano di giustificare la crisi di Raiuno) valga il commento di Antonio Bernardi, consigliere pds. «Non scherziamo, alla cultura si attaglia molto di più il film di Peter Weir, trasmesso lunedì sera dalla rete, che non il programma flacco e fazioso di Selva. Si è inferto un nuovo colpo all'immagine della principale rete Rai per soddisfare esigenze di rozza propaganda dc al prezzo di 450 milioni a puntata». La butta amaramente in scherzo un consigliere dc, Marco Follini: «La colpa è dei pidiessini, dovevano garantire loro un grosso ascolto al programma...». E dire che, quando sono scevri da interessi così sfacciatamente elettorali e di parte, i programmi di informazione di prima serata di Raiuno fanno ascolti più che dignitosi; per non parlare di Biagi e Zavoli.

Probabilmente le prossime puntate del programma di Selva finiranno in altro orario. A meno che i dc non vogliano farsi del male sino in fondo. C'è da temerlo (le altre reti, ovviamente, lo sperano) a leggere il direttore del *Popolo*, il quale afferma che *Samarcanda* deve aver dato alla testa di Michele Santoro, «reo» di una replica polemica a Forlani che lo accusava di avergli attribuito una telefonata minacciosa a Berlusconi dopo la serata antimafia. «L'on. Forlani – aveva detto Santoro – confonde il telefono con la tv e la tv con un tribunale, al punto di non ricordare bene la trasmissione che ha visto, il nome di chi le ha condotte, le telefonate che ha fatto o ha fatto fare». Se *Samarcanda* ha dato alla testa di Santoro, che cosa sarà successo alle teste di Fuscagni, Pasquarelli, Forlani e Selva dopo l'allegra serata di martedì?

Corrado Augias e undici anni di verità nascoste

ROBERTA CHITI

ROMA. *Telefono Giallo* torna a infiammarsi su Ustica. Lo fa con uno speciale di Corrado Augias in onda su Raitre stasera (alle 20,30), cioè in una giornata estremamente significativa: a pochi giorni dalle clamorose rivelazioni sugli aerei Usa nel cielo di Ustica, e alla vigilia delle audizioni dei presidenti del Consiglio e dei ministri della Difesa (previste dalla commissione stragi per la prossima settimana) che si sono succeduti dal 1980 a oggi.

Sarà proprio il repubblicano Libero Gualtieri, il presidente della Commissione stragi che nelle ultime ore è tornato ad accusare i militari, uno degli ospiti del programma. Gualtieri, ma anche Giuliano Amato vicesegretario del Psi (nonché sottosegretario alla presidenza del Consiglio negli anni dell'esplosione del Dc9), il vicepresidente della Commissione Stragi Pierferdinando Casini e Francesco Macis, capogruppo pds nella Commissione. Politici dunque? Augias avverte di no.

Nella grande messinscena del caso Ustica che verrà ricostruita stasera, Amato, Casini e Macis dovranno «giocare soprattutto nel loro ruolo di rappresentanti delle istituzioni». Ma accanto a loro altri personaggi giocheranno parti diverse: Mario Vardacchino, presidente del collegio dei periti di parte civile. Sergio De Julio e Giuseppe Zamberletti, commissari tecnici della commissione. L'avvocato di parte civile, Romeo Ferrucci, e Carlo Taormina che rappresenta i militari dell'Aeronautica a suo tempo inquisiti. Daria Bonfietti, presidente dell'associazione vittime di Ustica. I giornalisti che hanno seguito il caso: Giovanni Bianconi della *Stampa*, Giovanni Maria Bellu della *Repubblica*, Daria Lucca del *Manifesto* e Andrea Purgatori del *Corriere della Sera*, lo stesso che ha collaborato alla sceneggiatura del film di Marco Risi *Il muro di gomma*. Unico assente, l'Aeronautica militare: «In questo momento una nostra presenza non sarebbe opportuna» è il commento laconico di un portavoce.

Una maratona di interventi e ricostruzioni. Il «la» lo darà Augias ricostruendo, di fronte a un plastico, la posizione degli aerei e le più importanti postazioni terrestri che si trovavano nella zona «calda» il 27 giugno 1980. Poi, via alla discussione, a cui sarà dato spazio, se necessario, anche dopo il telegiornale. «Lo scopo della trasmissione è riassumere la vicenda, fare un momento di chiarezza in mezzo a misteri lunghi undici anni» dice Augias. E precisa: «Soprattutto, scartando quello su cui ormai non vale più la pena discutere. Per esempio: il cedimento strutturale del Dc9, schiantato per un affaticamento del metallo. Oppure: la bomba a bordo. Ecco, tutto ciò deve definitivamente sparire dalle ipotesi». La pista è un'altra: «L'aereo fu urtato da qualcosa venuta da fuori. Cos'era?».

Ma nuove rivelazioni potrebbero arrivare anche al di là delle intenzioni «chiarificatrici». «Non abbiamo assi nella manica – dice Augias –, ma qualche sorpresa forse sì». Intanto, nel caos di una scaletta che è andata aggiustandosi solo nelle ultime ore, si fa strada l'ipotesi di un intervento di Gheddafi: è stata la stessa ambasciata libica a farsi viva con la redazione del programma, qualche giorno fa, chiedendo spazio per una dichiarazione del leader. E anche se fino a ieri pomeriggio gli addetti stampa dell'ambasciata stavano sul vago glissando sulla diretta e parlando «eventualmente di un intervento registrato», la possibilità è ancora aperta. Quello del colonnello non sarà l'unico collegamento esterno. Ascolterete anche le dichiarazioni (registrate) del giudice istruttore Rosario Priore e del Pm Giovanni Salvi, due dei tre magistrati con il compito di vagliare la raffica di comunicazioni giudiziarie partite sul caso. E ascolterete in un collegamento da New York un giornalista dell'*Europeo*, Claudio Gatti, che ha promesso importanti rivelazioni «sui rapporti fra il Dc9 Itavia e il Mig libico che si schiantò sulla Sila».

Allo speciale su Ustica Augias ci sta lavorando da tempo. «Ci siamo guardati tutti gli atti, abbiamo consultato gli esperti». Eppure il giornalista ha incontrato non poche difficoltà per costruire la trasmissione, come se gli ostacoli del muro di gomma rimbalzassero anche nei programmi tv. Intanto la resistenza trovata da parte democristiana ad accettare l'invito. È stata necessaria una telefonata del direttore generale della Rai per convincere Pierfedinando Casini a intervenire in trasmissione: sembra che Pasquarelli abbia invitato il vicepresidente della Commissione stragi a troncare ogni tentennamento. Non basta, tra le difficoltà, anche quella di dover lavorare su un programma di questo tipo tentando di costruire in anticipo scaletta e lista degli invitati. In linea, cioè, con il nuovo codice di Pasquarelli, l'ormai famigerato «pentalogo», che esige in anticipo il «menu» completo del programma. Ma è chiaro – dicono alla redazione – che in una trasmissione del genere, tutta basata sull'attualità e su fatti dell'ultim'ora, la scaletta per essere precisa non può che essere stilata poco prima della messa in onda.

Uno dei tanti delitti di mafia rimasti impuniti e un Dc9 simile a quello esploso su Ustica; in alto Vittorio Mezzogiorno nella «Piovra 5»

E sulla «Piovra» cala la scure di viale Mazzini

ROMA. Altro giro di discussioni per *La Piovra 6*. Stamani lo sceneggiato televisivo più redditizio e maltrattato da Raiuno è di nuovo all'ordine del giorno di una riunione ai piani alti di viale Mazzini. Intorno al tavolo i soliti noti: Carlo Fuscagni direttore di Raiuno e Giovanni Salvi vicedirettore generale Rai per il coordinamento delle reti, da un lato. Dall'altro Sergio Silva e Luca di Montezemolo, rispettivamente direttore di produzione e presidente della Rcs, la società produttrice del film tv. Ne uscirà un braccio di ferro? Un'ultima parola che chiarisca una volta per tutte lo stop o il semaforo verde Rai alle imprese di Dave Licata? Sembra di no. Nonostante sia attesa da tempo una risposta da parte di viale Mazzini, in realtà tutto fa supporre a un ennesimo rinvio del problema. Eppure mai come ora Raiuno avrebbe bisogno di una boccata d'ascolti, proprio quelli che *La Piovra* ha sempre dimostrato di saper fare. Ora, a spiegare la feroce avversione della rete democristiana contro lo sceneggiato che parla di mafia, rimangono soltanto le parole pronunciate qualche giorno fa dal capostruttura Giancarlo Governi, l'unico che parla del film tv come di un patrimonio per l'azienda pubblica: «siamo in clima elettorale, dopo le elezioni forse si riparlerà seriamente di messa in onda della *Piovra 6*».

Se i vertici Rai si trincerano dietro argomentazioni confuse e chiamano in causa «costi troppo alti», sembra però che gli uomini della Rcs non abbiano intenzione di aprire nessun contenzioso. Ragioni di opportunità politica e un trattamento privilegiato con un'azienda – la Rai – che nonostante tutto rimane un alleato fondamentale nella guerra contro Berlusconi, fanno sì che la Rcs porti avanti la trattativa in un clima più disteso possibile. Insomma buon viso a cattivo gioco.

Nonostante tutti i veti che la Rai oppone alla realizzazione dello sceneggiato, nonostante tutte le dichiarazioni di Fuscagni che si difende con frasi del tipo «La *Piovra* è nostra e ce la gestiamo come ci pare», c'è un film che da mesi sta aspettando a bagnomaria di essere condotto a termine. Con tutto quello che un'impresa del genere comporta: contratti con gli attori protagonisti la cui data di scadenza si avvicina, contratti già firmati per scenografi, truccatori e costumisti, provini in corso per i ruoli secondari. Nonché una sceneggiatura che i due autori Stefano Rulli e Sandro Petraglia hanno terminato ormai da mesi (e attualmente in lettura dagli uomini della Rai). Una sceneggiatura che in teoria dovrebbe soddisfare i suoi detrattori: in questa nuova serie Dave Licata non svolgerà più le sue indagini fra la Sicilia e il resto dell'Italia, ma si spingerà addirittura nell'Est europeo. Ma è evidentemente un'«apertura» insufficiente.

Solo una cosa certa. Il primo ciak sarà il 7 gennaio. Almeno su questo fronte sembra improbabile un rinvio dato che l'inizio delle riprese è già stato fatto saltare una volta. Il piano di lavorazione parlava dei primi giorni di novembre. □ *Ro Ch*

Maurizio Costanzo: «Politici, rispondete»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Maurizio Costanzo non molla e torna a parlare di mafia. La seconda trasmissione dedicata al problema – dopo quella realizzata in collaborazione con Michele Santoro – va in onda stasera (su Canale 5 alle 23), dal suo abituale palcoscenico, con una puntata monotematica dedicata ai «ricoveri eccellenti» di boss mafiosi, forse «malati immaginari» che godono di privilegi negati agli altri detenuti. E, probabilmente (o inevitabilmente) il discorso toccherà ancora una volta il rapporto fra mafia e politica.

È slittata solo di una settimana quindi, la trasmissione sulla mafia che Maurizio Costanzo aveva annunciato a Riva Del Garda e che non era potuta andare in onda a causa delle defezioni di molti dei politici invitati. Stasera, sulle sedie del teatro Parioli di Roma, in compagnia del conduttore, ci saranno il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia; il senatore Sandro Fontana, direttore del quotidiano dc *Il Popolo*; Rino Nicolosi, ex presidente della regione Sicilia; Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi; i giornalisti Giorgio Bocca, Francesco La Licata della *Stampa* e Saverio Lodato dell'*Unità*. «E questa volta – dicono dalla casa di produzione del programma – non ci sono stati problemi con gli ospiti, nessuna defezione».

L'argomento centrale della discussione sarà la «strana» degenza in ospedale di Francesco Madonia, il boss mafioso che dal carcere, causa malattia, è stato trasferito in clinica. Ma per lui non è stata seguita la solita prassi prevista in questi casi. Madonia, infatti, non è stato ricoverato nel reparto superprotetto che dovrebbe accogliere i detenuti più pericolosi, ma in un normalissimo settore dell'ospedale Civico di Palermo (reparto medicina 2), senza altre misure di sicurezza che un semplice piantonamento. La scelta dell'argomento del *Maurizio Costanzo show* di stasera non è casuale. La «famiglia» Madonia, infatti, è stata indicata come mandante dell'omicidio di Libero Grassi, l'imprenditore palermitano assassinato il 26 agosto scorso e ricordato, un mese dopo la sua morte, da Michele Santoro e Maurizio Costanzo nella lunga diretta Raitre-Canale 5 contro la mafia. La trasmissione di stasera non è solo un modo per ritornare sull'argomento mafia quindi, ma si collega direttamente alla «staffetta» televisiva, che ha sollevato, soprattutto tra i politici democristiani, una messe di polemiche, l'eco delle quali non si è ancora del tutto spenta. Anzi, è addirittura rimbalzata sulle pagine del settimanale *Eva Express*, nell'editoriale del direttore.

È stato proprio a causa delle prime violente proteste contro la diretta *Samarcanda-Maurizio Costanzo show per Libero Grassi*, che Maurizio Costanzo ha deciso di riprendere il discorso nella sua trasmissione, per concedere, a tutti coloro che si erano lamentati di non aver potuto parlare in quell'occasione, il diritto di replica. Costanzo accolse anche l'invito di quanti, in risposta alle stesse polemiche, avevano invece ribadito l'importanza di simili trasmissioni televisive. Questa era stata anche l'opinione di Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, che aveva proposto di fare un'altra puntata della «staffetta», dopo che il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli aveva invece minacciato di punire *Samarcanda* e Michele Santoro. Ma quell'impegno, che Maurizio Costanzo aveva annunciato a Riva Del Garda, cadde per «mancanza di ospiti». E la trasmissione non venne realizzata. «Voglio dare la parola a chi non ha parlato – spiegò in quell'occasione Costanzo –, invece non mi è stato possibile avere al teatro Parioli la gente che vorrei. Molte delle persone che abbiamo contattato sono disponibili a parlare di mafia in tv, ma molte altre no». Aveva declinato l'invito, tra gli altri, anche il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti.

Maurizio Costanzo, nonostante le difficoltà, aveva però ribadito che la seconda trasmissione sulla mafia l'avrebbe fatta comunque. «La rassegna stampa sulla trasmissione che ho fatto con Santoro – aveva detto – sembra un volume della Treccani: mai visto niente del genere. Evidentemente abbiamo toccato un punto di grande nevralgia. È proprio per questo che voglio continuare»